

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317456

numero 4/I n. s., giugno 2019

ISSN 2035-794X

**L'ospedale medievale:
esperienza di vita religiosa e caritativa**

**The medieval hospital:
experience of religious and charitable life**

Vita Russo

DOI: <https://doi.org/10.7410/1376>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, David IGUAL LUIS, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI, Sergio ZOPPI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELLI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione e Segreteria | Management and Editorial Offices: via G.B. Tuveri, 128 - 09129 Cagliari - Italia. Telefono | Telephone: +39 070403635 / 70 -Fax: +39 070498118

E-mail: rime@isem.cnr.it (invio contributi | Submissions)

Special Issue

**Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale.
Istituzioni, archivi e fonti (secc. XIII- XVII)**

**At the origins of assistance in southern Italy.
Institutions, archives and sources (13th-17th centuries)**

A cura di / Edited by
Paola Avallone - Gemma T. Colesanti - Salvatore Marino

RiMe 4/1 n.s. (June 2019)

Special Issue

Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale. Istituzioni, archivi e fonti
(secc. XIII- XVII).

A cura di Paola Avallone, Gemma T. Colesanti e Salvatore Marino

At the origins of assistance in southern Italy. Institutions, archives and sources
(13th-17th centuries).

Edited by Paola Avallone, Gemma T. Colesanti and Salvatore Marino

Indice / Table of Contents

Paola Avallone - Gemma T. Colesanti - Salvatore Marino <i>Introduzione / Preface</i>	5-11
Antonio Macchione <i>Forme e organizzazione assistenziali nella Calabria medievale (secoli XIII-XV) / Forms and organization of welfare activities in medieval Calabria (13th-15th centuries)</i>	13-37
Angela Carbone <i>L'assistenza ospedaliera in Puglia: istituzioni, archivi e fonti (secoli XIV-XVII) / Hospital assistance in Apulia: institutions, archives and sources (14th-17th centuries)</i>	39-62
Francesco Panarelli - Donatella Gerardi <i>Fonti per la storia degli ospedali in Basilicata (secc. XIII-XVI): spunti di indagine / Sources for the history of the hospitals in Basilicata (13th-16th centuries): first steps of research</i>	63-82

Silvia Mantini	83-101
<i>Storiografia e fonti sull'assistenza nell'Abruzzo Ulteriore (secc. XIII-XVII) / Historiography and sources about welfare institutions in Abruzzo Ulteriore (13th-17th centuries)</i>	
Stefano Boero	103-129
<i>"Per mantenimento d'infermi", per "hospitalità di poveri", "buttatelli seu bastardi". Gli ospedali abruzzesi negli archivi di stato ed ecclesiastici / "Per mantenimento d'infermi", for "hospitalità di poveri", "buttatelli seu bastardi early modern Abruzzo's hospitals in sources from state and ecclesiastical archives</i>	
Cecilia Tasca - Mariangela Rapetti	131-154
<i>Archivi ospedalieri e fonti assistenziali nella Sardegna medievale e moderna / Hospital archives and sources of assistance in medieval and modern Sardinia</i>	
Vita Russo	155-176
<i>L'ospedale medievale: esperienza di vita religiosa e caritativa / The medieval hospital: experience of religious and charitable life</i>	
Daniela Santoro	177-199
<i>Prima della riforma ospedaliera. Il sistema assistenziale di Palermo dai Normanni agli Aragonesi (XI-XV secolo) / Before the hospital Reform. Palermo welfare system from Normans to Aragoneses (11th-15th centuries)</i>	

L'ospedale medievale: esperienza di vita religiosa e caritativa

The medieval hospital: experience of religious and charitable life

Vita Russo

(Università degli Studi di Palermo)

Quid de rerum natura querimur?

Illa se benigne gessit: vita, si uti scias, longa est.

Seneca, *De brevitate vitae*, 2,1

Date of receipt: 1st May 2019

Date of acceptance: 27 June 2019

Riassunto

Le confraternite devozionali laiche hanno avuto un ruolo importante nell'accoglienza di quanti erano nel bisogno: malati e derelitti, pellegrini e vagabondi, bambini abbandonati. Attraverso l'esame della documentazione notarile dei secoli XIV e XV, il contributo si propone di conoscere l'organizzazione delle strutture assistenziali rette dalle unioni religiose laiche di Palermo, le circostanze della loro fondazione, il governo, le attività, l'amministrazione del patrimonio costituito attraverso legati e donazioni di quanti affidavano alle strutture associative la propria immortalità terrena e l'intercessione per la salvezza dell'anima.

Parole chiave

Ospedale; confraternita; assistenza; carità; Palermo.

Abstract

The devotional brotherhoods had an important role in hospitality those in need: sick and derelict, pilgrims and vagabonds, abandoned children. Through the 14th and 15th centuries notarial documents, we aim to know the organisation of the care facilities managed by the secular religious unions of Palermo, the circumstances of their foundation, the government, the activities, the administration of the heritage constituted through legacies and donations from those who entrusted their earthly immortality and intercession for the salvation of the soul to the associative structures..

Keywords

Hospital; Brotherhood; Assistance; Charity; Palermo.

1. Premessa. - 2. Gli ospedali confraternali di Palermo. - 3. Lo spedale: le risorse umane e materiali. - 4. La gestione dell'economia della carità. - 5. Bibliografia. - 6. Curriculum vitae.

1. Premessa

L'esigenza di rinnovare la Chiesa sostenuta e incalzata dagli Ordini Mendicanti a partire dal XIII secolo, la volontà del movimento penitenziale di moralizzare la condotta del clero, di individui e della collettività, ormai sempre più improntata alla corruzione e al fasto, ravvivarono il fervore religioso e la sensibilità laica nei confronti di coloro i quali si trovavano in situazioni di indigenza o semplicemente di bisogno¹. In verità già dalla fine del X agli inizi del XII secolo movimenti interni alla Chiesa avevano intrapreso un'inversione di tendenza della pratica religiosa, che si manifestava nella istituzione di una vasta gamma di strutture assistenziali, all'interno delle quali ripristinare i principi di vita comunitaria della riforma gregoriana². Nate all'insegna di ben definite idealità mistiche, di spiccati movimenti spirituali, di spinte ideologiche ascetiche, esse erappresentarono per gli ordini religiosi il veicolo attraverso cui declinavano il loro 'status vitae' e la loro professione religiosa, nel momento in cui si incrementava progressivamente la richiesta di aiuto rivolta loro dalla popolazione in fase di espansione³. Nel Duecento si fece dunque più forte la voce degli spiriti più illuminati della Fede che reclamava una religiosità rigorosamente umana⁴. E quando nella seconda metà del XIV secolo una grave crisi economica travagliò l'Europa, con il conseguente aggravarsi del problema del pauperismo e dell'urgenza sanitaria⁵, la funzione caritativa, espletata

¹ Il XXII capitolo del IV concilio Lateranense del 1215 poneva a capo di qualsiasi necessità dell'uomo la salute spirituale, in virtù del fatto che l'anima era più preziosa del corpo, Alberigo, 1978, p. 243.

² Alle iniziative di vescovi, abati e monaci, che nell'alto medioevo fondarono gli xenodochia, seguirono nei secoli centrali quelle di capitoli cattedrali, ordini religiosi, cavallereschi, cfr. Nasalli Rocca, 1956.

³ Diversi ospedali esistevano nella città siciliana a partire dal secolo XI, ricordati da Pirri, 1987, riportati pure da alcuni manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo, menzionati in Carta, 1969. Sulla storia delle istituzioni ospedaliere e dell'Ospedale Grande e Nuovo di Palermo si vedano Bonaffini, 1980; Giordano, 1991, pp. 299-312; Mazzé, 1992.

⁴ Sulla rinascita spirituale in Sicilia si veda Russo, 2010, pp. 7-29, <<http://www.storiamediterranea.it>>.

⁵ La fine del Quattrocento costituisce per l'Italia e Palermo in particolare un momento cruciale per lo sviluppo della struttura ospedaliera anche a causa della diffusione delle epidemie di peste bubbonica e di lue, che rese necessario formulare delle riforme nell'assistenza ospedaliera fra cui la costruzione di ospedali - lazzaretti per la peste. Nella città siciliana la presenza di questo genere di ospedale si riscontra nella onomastica che le strutture assunsero. Alla cura della lebbra fu predisposto già nel periodo normanno, a cui risale la sua fondazione, l'ospedale di San Giovanni dei Lebbrosi; per i luetici, ritenuti incurabili, si ricorse a quello di San Bartolomeo detto degli incurabili'. A memoria di ciò esistono anche delle lettere esecutorie dei capitoli presentati al re Alfonso V, e da questi approvati, contenenti tra l'altro la richiesta di rispettare i privilegi della città circa i lebbrosi; disposizioni secondo le quali bisognava condurre all'ospedale di San Giovanni dei Lebbrosi

principalmente dai regolari, si tramutò in ministero laico (Cosmacini, 2007, p. 35), divenne mandato operativo di confraternite laiche che in quegli anni pullulavano in maggior numero nell'Italia centrale e che gradualmente si propagarono anche in Sicilia e, in particolare, a Palermo⁶.

Il riferimento spirituale costituì pertanto un valore largamente condiviso: che la vita non dovesse rappresentare “un peso per molti e una festa per alcuni” (Manzoni, 2001, p. 400) fu un impegno che dall'esperienza religiosa prese le mosse per radicarsi nella società civile, attraverso la strada della condivisione delle esigenze dei meno fortunati.

2. Gli ospedali confraternali di Palermo

La garanzia di un soccorso non meno materiale che spirituale offerto ai bisognosi, unita alla disponibilità del laicato ad offrire il proprio contributo a ogni nuova opera di carità quale espressione di pietà cristiana, il desiderio di espiazione, ma anche la volontà di lasciare memoria di sé e accrescere il prestigio familiare, fu la spinta allo sviluppo di organizzazioni di matrice religiosa, su cui costituzionalmente e tradizionalmente ricadde l'impegno di tutelare e assistere i poveri e i sofferenti (Pinto, 1989, p. VIII; Albini, 1997, pp. 157-178 e 161); e determinò il successo della diffusione delle associazioni religiose laicali, le quali offrivano, dapprima al confrate e in seguito a qualsiasi individuo, il sostegno di strutture assistenziali e mediche pubbliche ancora inesistenti in Sicilia. Nacquero così anche a Palermo nel XIV secolo gli ospedali confraternali⁷.

L'esistenza dell'ospedale di San Bartolomeo è attestata in un documento del 18 gennaio 1321, mediante il quale l'arcivescovo di Palermo Giovanni Ursino, della nobilissima famiglia romana⁸, concedeva ad Oberto Aldobrandino e

solo gli ammalati residenti in Palermo; e il rifiuto delle prescrizioni contenute nelle bolle apostoliche di papa Eugenio e in un privilegio regale, secondo le quali Giacomo di Anzia, commendatario di San Lazzaro in Capua, aveva facoltà di condurvi i lebbrosi dei reali domini 'citra et ultra farum'. In Archivio Comunale di Palermo, *Lettere esecutorie*, ff. 37 (12 dicembre 1448). Sull'arrivo della peste nell'isola alla fine del 1347 e gli andamenti successivi dell'epidemia si veda Sciascia, 2006, pp. 33-48, 41 ss. Un quadro su peste e mortalità in Sicilia dal 1348 al 1460 in Bresc, 1986, I, pp. 82-85.

⁶ Si tratta evidentemente di un fenomeno spontaneo e in fieri. Sarà, infatti, più tardi il Concilio di Trento (1545-1563) a dare ufficialmente l'avvio alle opere di bene a carico di compagnie, confraternite, sodalizi e oratori. Sull'associazionismo religioso laicale in generale si veda Rusconi, 1986, pp. 466-506; sugli interventi assistenziali offerti dalle confraternite T. Frank, 2009, pp. 218-222.

⁷ Per le confraternite laicali a Palermo si veda Russo, 2010, pp. 31-56.

⁸ Mongitore, manoscritto della Biblioteca Comunale di Palermo (da ora ms. Bibl. Com. Pal.), Qq E5, f. 611. Sull'ospedale di San Bartolomeo si veda Ciccarelli, 1998.

Puccio Iacobi, "procuratoribus, magistris seu nuntiis fraternitatis hospitalis Sancti Bartholomei constructi in parrochia Sancti Nicolai Latinorum de Chalcia Panormi" - confraternita che aveva come particolare istituto l'esercizio dell'ospitalità - la licenza, previa autorizzazione del papa Giovanni XXII, di fabbricare una 'domus' limitrofa all'ospedale⁹, divenuto angusto e insufficiente alle numerose richieste di soggiorno, con una cappella dedicata a Santa Maria della Candelora "ut in valetudinarium extrueret", a beneficio di infermi fortemente oppressi, che per la "gravezza del morbo eran di gran molestia agli altri degenti, ossia gli ulcerati antiquati o con carie di ossi" ovvero "gli scabiosi gallici, febbricitanti, o feriti gallici, gl'ulcerati nelle parti vergognose con escrescenze, quelli che tengono cancri ulcerati, accesi magni, formiche dipendenti da causa gallica, o no, gunne, bubboni gallici o prossimi ad aprirsi, gonorrea"¹⁰. La struttura, dunque, doveva comprendere due sezioni: una sotto il titolo di San Bartolomeo, che coincideva con l'antico ospedale dove si curavano gli infermi non molto gravi; e l'altra, quella nuova, di Santa Maria della Candelora per i moribondi¹¹.

Dell'ospedale di Santa Maria la Nuova si conservava nella cassa dei privilegi del tesoro della cattedrale di Palermo copia dell'atto della licenza di fondazione sia dell'ospedale che dell'oratorio, a firma del vicario generale, rogato dal notaio Pietro Iacopelli in data 12 novembre 1339, su richiesta di quattro cittadini palermitani: Simone Bancherio, Altadonna Cesareo, Pagano d'Aranzano e Simone Biondo¹². La volontà dei benefattori era quella di erigere, "tam eorum propriis sumptibus et expensis, quos eorum tamen spontanea voluntas obtulerit, quam caritativis elemosinarum presidiis", una 'domus Dei'. Ottenuta la licenza, gli eredi fecero costruire "hospitaletum cum capella, teatro et quondam domucula (...), cum usu sepulture (...), pulsatione campane"¹³. Nel disposto dell'autorizzazione fu stabilito l'obbligo per l'ospedale, sorto presso la parrocchia di San Giacomo la Marina, affidato pur'esso alla cura della omonima confraternita, di pagare ogni anno alla cattedrale di Palermo, per riconoscimento di superiorità, un rotolo di cera nel giorno della festività dell'Assunzione di Maria Vergine e dieci tarì d'oro all'Arcivescovo e al Capitolo

⁹ Mongitore, ms. Bibl. Com. Pal., Qq E4, ff. 275-359.

¹⁰ *Relatione dell'origine dell'ospedale di San Bartolomeo degli incurabili*, 1722.

¹¹ Serio nel catalogo del 1434 menziona, infatti, l'ospedale di San Bartolomeo "cum ospitali de Candelora".

¹² Serio - Mongitore, manoscritto in Archivio di Stato di Palermo (da ora ms ASPa), *Miscellanea Archivistica*, serie II, 64, ff. 52v.-54v.

¹³ Mongitore, ms. Bibl. Com. Pal., Qq E9, ff. 443-447. L'approvazione del vescovo era indispensabile ai fondatori a poter erigere una cappella, installare una campana o anettere un cimitero, elementi che facevano rientrare l'istituto tra gli ospedali religiosi, Imbert, 1947, p. 75.

della chiesa metropolitana nel giorno di San Giacomo Apostolo, in ragione del censo che prima della fondazione si doveva sul luogo di edificazione dell'ospedale. Il patronato apparteneva agli stessi fondatori, eredi e successori, pertanto l'ospedale era immune dalla giurisdizione della vicina chiesa di San Giacomo¹⁴.

Le due strutture sopravvissero anche quando la nascita del Grande e Nuovo Ospedale cittadino¹⁵ determinò l'accorpamento in esso degli istituti assistenziali confraternali; vennero, però, rimodulate: San Bartolomeo continuò la sua opera di ospitalità e ricovero esclusivamente per i poveri infermi che arrivavano a Palermo per mare. Qui avrebbero potuto ricevere un primo soccorso per poi venire trasferiti all'Ospedale Grande. Il patrimonio immobiliare dell'istituto, però, transitò all'ospedale cittadino. L'ospedale di Santa Maria la Nuova, inizialmente annesso al nosocomio cittadino, come tutti gli altri istituti, nel 1438 su disposizione del senato palermitano fu concesso in enfiteusi, assieme alla chiesa e ai corpi aggregati, ad un'altra confraternita di disciplinati rappresentata al momento della stipula dell'atto notarile dai suoi procuratori, il maestro argentiere Giovanni Comes e il *magister* Antonio Marchisio. Anche in questo caso veniva imposto all'associazione religiosa, che subentrava nella gestione della confraternita in difficoltà, il rispetto di determinate condizioni: il pagamento di un'onza annuale all'Ospedale Grande nella festività della Beata Vergine Maria; il restauro sia dell'ospedale che della chiesa nonché la dotazione di gioielli, ornamenti e paramenti necessari all'edificio sacro, destinando a tal fine tutti i proventi di lasciti e le elemosine di cui, da quel momento in poi, avrebbe beneficiato; la celebrazione solenne della festa della Concezione ogni anno, la pratica dell'ospitalità, l'obbligo di predisporre sei letti per ricevere i malati in alternativa all'ospedale Grande e Nuovo. Una successiva convenzione, riportata da Serio e Mongitore, stipulata il 29 dicembre 1450, vincolava a nuovi impegni l'associazione laicale subentrata: l'elezione di un ospedaliere tra gli appartenenti all'unione laica, l'aumento a dieci dei letti per i poveri e pellegrini stranieri, l'offerta di un cero di tre rotoli all'Ospedale Grande in occasione della festività dello Spirito Santo, in segno di riconoscimento e sottomissione. Da parte loro i rettori della struttura assistenziale cittadina assegnarono alla controparte quattro onze annuali da destinare alla cura dei malati e al compenso dell'ospedaliere.

Nei capitoli di istituzione dell'Ospedale Grande e Nuovo del 1431 si stabiliva altresì la prosecuzione delle funzioni di accoglienza e di assistenza dell'ospedale confraternale di San Giovanni dei Lebbrosi (Santoro, 2016, pp. 1077-1096) per i contagiati di lebbra. La sua posizione fuori la città si prestava

¹⁴ Serio - Mongitore, ms ASPa, Miscellanea Archivistica, serie II, 64, ff. 100-115.

¹⁵ ASPa, *Real Cancellaria*, reg. 63, ff. 71-72.

di certo alla misura di contenimento della piaga e di protezione della città dall'ammorbamento. La condizione patrimoniale dell'ente sembra essere stata molto prospera se l'amministrazione dell'Ospedale Grande fece ricorso alle sue casse per saldare un debito contratto con un tale Lombardo nonchè con un mercante genovese "ad opus bullarum apostolicarum de et supra albaciis", che l'ospedale aveva ricevuto dallo stesso pontefice, alla morte del cardinale vicecancelliere. Al fine di evitare ogni possibile grave danno si escogitò di alienare una proprietà dell'ospedale e il suo reddito annuo di venti onze "cum carta gratie reddimendi"¹⁶.

Come era accaduto per Santa Maria la Nuova, la nascita dell'ospedale confraternale dello Spirito Santo è riconducibile all'iniziativa privata. Probabilmente l'esigenza assistenziale era tale o forse l'ansia di salvezza si faceva così pressante che donna Giacomina de Maida, vedova di Lupo degli Uberti, nel 1348 stabilì di adibire ad ospedale o chiesa una grande sala con una camera contigua e tutto il giardino col cortile del proprio palazzo, sito in via Sant'Agostino, nel quartiere Seralcadio, con ingresso dalla parte del cortile "de Lampasi", che già per metà aveva impegnato nel contratto dotale della nipote¹⁷. L'anno successivo l'arcivescovo di Palermo Teobaldo concesse alla donna, che ne aveva fatto richiesta per adempire ad un voto fatto, dapprima il giuspatronato dell'ospedale e dell'oratorio sotto il titolo dello Spirito Santo, che la stessa intendeva costruire, a spese proprie e dei fedeli, per raccogliervi i poveri e i pellegrini, donando, inoltre, a tale scopo vari suoi beni¹⁸; e in un secondo momento accordò un'indulgenza di quaranta giorni a tutti coloro che avrebbero prestato la loro opera nella costruzione dell'edificio¹⁹.

Ancora nel Trecento si ha notizia dell'esistenza di altri ospedali a gestione confraternale: Santa Lucia al Cassaro, Sant'Oliva, San Pietro della Bagnara, Santa Maria delle Raccomandate, per i quali sono ancora una volta i legati testamentari che attestano il ruolo assistenziale di primo piano svolto dagli stessi. Di questi istituti, Santa Maria delle Raccomandate all'Albergheria fu fondato da donne palermitane

spinte et accese di carità verso pie donne inferme et humilmente et amorevolmente servite et aggiutare con le proprie mani. (...) Havendo però papa Eugenio nell'anno 1431 nel primo del suo pontificato comandato con Breve che tutti gl'Hospitali di questa città ch'erano sette di numero s'unissero a guisa di molti membri imperfetti uniti facessero un perfetto corpo, successe che dette

¹⁶ ASPa, not. Fallera M., reg. 1752, ff. 163-164v.

¹⁷ ASPa, *Tabulario di San Martino delle Scale*, perg. 140.

¹⁸ *Ibi*, perg. 149.

¹⁹ *Ibi*, perg. 150.

signore benché non avessero più in quella chiesa il servizio delle donne inferme pure seguitassero (...) con andare nell'Hospital grande a far con le donne inferme li servigii per l'addietro usati²⁰.

La confraternita cui faceva capo era una unione esclusivamente femminile²¹.

Struttura di accoglienza e di solidarietà, la confraternita si rivelava altresì valido strumento di integrazione nella vita civile anche nel caso di individui 'exteri', che risultavano, cioè, estranei alla realtà isolana. Lo spiccato senso di collettività insito in questo tipo di associazione spinse, infatti, i gruppi immigrati a Palermo, attirati dall'intensa attività commerciale della città, a cercare di alleviare i disagi ai quali andavano incontro soggiornando in una città straniera, a sperimentare un fenomeno che aveva avuto luce e grande risonanza nei loro paesi di provenienza. Si vennero così a creare le confraternite delle 'nazioni' con relativi ospedale²². La fondazione dell'ospedale di Santa Cita²³ risale poco prima dell'anno 1369 ad opera di Michele Trentino, mercante di Lucca, che a proprie spese avrebbe edificato la chiesa di Santa Cita Vergine per la sua nazione, nel quartiere della Loggia, nelle vicinanze di Porta San Giorgio, dove Pisani, Lucchesi, Genovesi e Amalfitani avevano creato la base dei loro affari: mercati botteghe e banchi²⁴. La confraternita dei Santi Quaranta Martiri, con annesso ospedale, aveva la propria chiesa nella contrada omonima, detta la Marina, la cui esistenza è documentata fin dal 1264 (Di Giovanni, 1995, I, p. 71). Secondo Inveges fu detta del "Casalotto" perché qui vi era un borgo detto 'Guzzet', ove dalla città vecchia si veniva per la parte chiamata Babibalcal, fabbricata nella parte meridionale del Monastero della Martorana (Palermo, 1816, p. 435). Ancor più puntuale è il riferimento contenuto nell'atto rogato dal notaio Salerno di Pellegrino, il 7 ottobre 1337: in contrada dei Santi Quaranta Martire, al quartiere Seralcadio, presso la chiesa di Santa Cita²⁵. Anche questo fu tra i pochi istituti a mantenere indipendente la propria attività anche successivamente alla istituzione dell'Ospedale Grande. Nel 1513 i rettori dell'unione lo cedettero ai pisani²⁶. Al 1519 è datata la concessione fatta

²⁰ *Dell'origine e fondazione della consoriorità delle signore Donne sotto il titolo di Santa Maria della Raccomandata fondata nell'anno 1431*, ms. Bibl. Com. Pal., 3 Qq D 64, ff. 1-3.

²¹ Sull'associazionismo religioso laicale femminile si rimanda a Russo, 2010, pp. 171-180.

²² Sulla confraternita come struttura di integrazione nel tessuto sociale e urbano di Palermo cfr. *Ibi*, pp. 143-171.

²³ In Pirri, 1987, p. 311 si legge: "Sancte Zite Lucensi Virgini dedicatum est templum, quod xenodochium Lucentium olim ibi esset"; e, a proposito degli ospedali della città, "Sancte Zite ut Lucentium civium utilitari prospiceretur id conditum fuit".

²⁴ Mongitore, ms. Bibl. Com. Pal. Qq E5, f. 419; Palermo, 1816, I, p. 346.

²⁵ ASPa, not. Pellegrino S., reg. 4, doc. del 7 ottobre 1337.

²⁶ Mongitore, ms. Bibl. Com. Pal., f. 311; Di Marzo, 1869-1877, vol. XIII, p. 457.

dall'ospedaliere dell'ospedale di San Giovanni presso il real castello a mare alla nazione napoletana²⁷. Pirri dà indicazione anche di una "domus Hospitalis Hispaniorum" al servizio esclusivo degli spagnoli nei pressi della chiesa di Santa Barbara la Sottana. In realtà un ospedale degli spagnoli fu individuato presso la chiesa di Santa Barbara la Soprana (Carta, 1969, p. 53). Anche la colonia genovese, che già aveva una cappella confraternale nella chiesa di San Francesco d'Assisi (Rotolo, 1952, p. 114), spinta dall'esigenza di fondare una chiesa e un ospedale della propria nazione, acquistò la chiesetta di San Luca. In realtà l'ospedale non venne realizzato e il denaro raccolto fu devoluto, come era stato stabilito al momento dell'acquisto dell'edificio ecclesiastico in caso della sua mancata realizzazione, a rimpinguare le doti di dieci ragazze genovesi da sposare (Meli, 1958, p. 151).

3. Lo spedale: le risorse umane e materiali

La finalità dell'istituzione caritativo-assistenziale tipico dell'età medievale²⁸ è espressa in maniera inequivocabile nell'atto di fondazione dell'ospedale di Santa Maria la Nuova: "ad spiritum, consolationem, usum et receptionem pauperum, vagorum, egenorum et debilium infirmorum"²⁹, in virtù della pia devozione di laici religiosi che, attraverso il servizio offerto in questo tipo di struttura, ottemperavano alla loro volontà di vivere una 'religiosità delle opere'. Secondo questi laici impegnati in opere di beneficenza non era sufficiente che chi possedesse donasse il superfluo. Essi si sentivano ormai chiamati a condividere il necessario e a far prevalere non solo la carità, ma anche la giustizia nelle relazioni sociali. Lo spirito di fraternità era il motore che spingeva quanti avevano deciso di mettersi al seguito della regola apostolica a prodigarsi in aiuto del prossimo. Il Vangelo stesso diventava il loro precetto di vita come era avvenuto a quel Francesco, figlio di Pietro Bernardone, che ad Assisi "per tal donna, giovinetto, in guerra col padre corse (...) e che dinanzi a la sua spiritual corte et coram patre le si fece unito"³⁰. Desideravano, cioè, servire i poveri in un istituto senza, però, emettere voti, conservando i loro beni, rimanendo legati da vincoli matrimoniali come nel caso di Manfredi de Consilio e Allegrancia³¹ e di suor Ricca e fra' Benedetto Grattugia³², ospedalieri di Santa

²⁷ Tardia, ms Bibl. Com. Pal., Qq E 159.

²⁸ Esaustiva è la definizione che Vauchez diede dell'ospedale quale ente che "accoglieva, curava, donava", Vauchez, 1980, p. 60.

²⁹ Il documento, conservato presso l'archivio diocesano di Palermo, Cassa dei Privilegi della Cattedrale è trascritto in Mortillaro, 1842, pp. 153-158, n. 97.

³⁰ Dante, *Divina Commedia, Paradiso*, XI, vv. 58-62.

³¹ ASPa, not. Traversa G., reg. 773, ff. 234v-235v.

³² ASPa, Tabulario di San Martino delle Scale, perg. 147.

Maria delle Raccomandate; di frate Giorgio Vaginario e sorella Bartolomea, ospedalieri di Santa Cita³³. In qualche caso lo stato coniugale non impediva ai due sposi di operare in due istituzioni diverse. Si ha, infatti, che Aloisia gestiva l'Ospedale Grande³⁴ mentre il marito, il nobile Domenico de Benedetti, era rettore presso l'ospedale di San Giovanni dei Lebbrosi³⁵. Altri ospedalieri furono il provido Bartolomeo Palmerio³⁶, frate Tano Granno³⁷, Nicola Benchivinni³⁸, Domenico³⁹ e Simone Capogrosso⁴⁰, Nicola Saponario⁴¹, Nicola Ventimiglia⁴², Angelo de Spini⁴³, che operavano tutti a San Bartolomeo alla Kalsa; il *magister* Parco Arduino a Santa Maria dell'Annunciata⁴⁴; Giacomo Agostino⁴⁵ e Domenico de Benedetti a San Giovanni dei Tartari⁴⁶, Macono Barcoco a Santa Maria delle Raccomandate⁴⁷.

All'interno di queste strutture assistenziali si segnala in particolare la presenza, in numero significativo, della componente femminile, sintomo del mutamento della condizione e del ruolo che rivestiva la donna all'interno della società siciliana quattrocentesca, sempre più autonoma e affrancata dalla figura maschile. Oltre alle *sorores* Allegrancia, Bartolomea e Ricca già ricordate, si ritrovano donna Gentile La Monaca, ospedaliera a Santa Maria delle Raccomandate⁴⁸, donna Margherita, moglie di lu Mioldo, a San Bartolomeo della Xhalcia⁴⁹. Addirittura donna Aloisia risulta essere stata nominata governatrice, nonché amministratrice del denaro, dei beni, del vestimento e di quant'altro fosse appartenuto ai defunti dell'Ospedale Nuovo e Grande di Palermo⁵⁰. Se donna Margherita e Teodora, ospedaliera al Santa Oliva⁵¹, controllavano direttamente gli 'affari' loro competenti, donna *Iannecta* Sardo,

³³ *Ibi*, perg. 130.

³⁴ ASPa, not. Taglianti P., reg. 1173, doc. del 14 maggio 1493.

³⁵ *Ibi*, reg. 1172, doc. del 24 gennaio 1491.

³⁶ ASPa, not. Bononia (de) B., reg. 132, f. 205v.

³⁷ ASPa, not. Nicola (de) P., reg. 305, ff. 87v-89r.

³⁸ ASPa, not. Candela A., reg. 576, ff. 37v-38r.

³⁹ *Ibi.*, reg. 577, ff. 16v-17r.

⁴⁰ ASPa, not. Traversa G., reg. 770, f. 469.

⁴¹ *Ibidem*, ff. 82r-v.

⁴² ASPa, not. Traversa G., reg. 773, ff. 419v-420v.

⁴³ ASPa, not. Amato S., reg. 134, doc. del 27 marzo 1354.

⁴⁴ ASPa, not. Traversa G., reg. 767, doc. del 19 giugno 1421.

⁴⁵ *Ibi*, reg. 768, f. 120r.

⁴⁶ ASPa, not. Taglianti P., reg. 1169, doc. del 4 febbraio 1485.

⁴⁷ ASPa, not. Nicolò (de) P., reg. 303, ff. 92r-94r.

⁴⁸ ASPa, not. Bonconte B., reg. 420, f. 43v.

⁴⁹ ASPa, not. Traversa G., reg. 773, ff. 277r-278v.

⁵⁰ ASPa, not. Taglianti P., reg. 1173, doc. del 14 maggio 1493.

⁵¹ ASPa, not. Cortisio (de) E., reg. 82, ff. 62v-63r.

ospedaliera di San Giovanni dei Lebbrosi fuori le mura, con la potestà “petendi, recipiendi et habendi legata et elemosina”, in virtù di una concessione emanata dal pretore e dai Magistri Giurati di Palermo, costituiva suo procuratore il nobile Marco Testanti

ad petendum, exigendum, recipiendum et habendum pro dicta hospitaleria et eius nomine omnes illas pecuniarum et bonorum quantitates legatas et legandas dicto hospitali per quascumque personas et de receptis apochas faciendum, in iudiciis comparandum et omnia que in huiusmodi petitionibus et in iudiciis fieri requirantur faciendum et debite ex (...) mandandum etc⁵².

Si ricorda, infine, Altadonna Cesareo, già citata tra i fondatori dell'ospedale di Santa Maria la Nuova.

L'appartenenza di questi laici a delle comunità - si definiscono con l'appellativo di sorelle e fratelli⁵³, mentre 'figli' sono i trovatelli⁵⁴ che dimoravano presso le strutture ospedaliere fino a quando non venivano adottati o arrivava per loro il momento di inserirsi in società, anche attraverso il matrimonio -, la loro volontaria sottomissione al direttore della casa, gli esercizi di pietà svolti e tutto il loro 'modus vivendi' li assimilava alla famiglia di religiose e religiosi che decidevano di abbandonare il mondo gaudente e vivere un'esistenza monastica⁵⁵. Del resto gli ospedalieri non raramente si trovavano a convivere ed operare con religiosi. Presso l'ospedale di San Bartolomeo operava, infatti, in qualità di ospedaliere, un certo frate Giovanni dell'Ordine dei Minori⁵⁶; presso la struttura di San Giovanni Gerosolimitano frate Bartolomeo de Senis, dello stesso ordine religioso⁵⁷.

Seppur di ridotte dimensioni, con una ricettività di poco più di dieci letti, gli ospedali confraternali palermitani interpretarono il precetto monastico della 'sequela Christi' come un appello a lottare contro i mali che affliggevano la società urbana. L'amore verso Dio, che i padri francescani, ormai saldamente radicati alla Kalsa, quartiere della borghesia in ascesa, cuore della società commerciale palermitana, presentavano come una povertà mendicante, non

⁵² ASPa, not. Comito G., reg. 849, ff. 43r-43v.

⁵³ Il 23 luglio 1349 suor Ricca e fra' Benedetto Gattugia, nella veste di ospedalieri di Santa Maria delle Raccomandate, cedevano in enfiteusi ad Antonio Lombardo una casa nel quartiere Seralcadio, in contrada Sant'Agostino, appartenuta a Giovanni Gaita, al censo annuo di tari dieci da pagarsi in occasione della festività dell'Assunzione della Gloriosa Vergine Maria, che si celebra il 15 agosto, ASPa, *Tabulario di San Martino delle Scale*, perg. 147.

⁵⁴ ASPa, not. Vermiglio M., reg. 1353, ff. 458v-460r.

⁵⁵ Si tratta d'una 'fraternitas', come indicano la terminologia, il regime economico, gli esercizi di pietà e tutto il modo di vita, cfr. Le Bras, 1973-1974, p. 255.

⁵⁶ ASPa, not. Traversa G., reg. 769, ff. 357v-358r.

⁵⁷ ASPa, not. Grasso G.P, reg. 1079, doc. del 29 dicembre 1477.

poteva che accompagnarsi con imprescindibile complementarità a quello verso il disagiato. L'ospedale, dunque, proprio perchè fungeva da contenitore dell'umanità afflitta, sofferente come il suo Redentore, costituisce l'ambiente ideale per individuare l'atteggiamento che la società assumeva di fronte al povero⁵⁸.

L'elemosina era sempre stata un obbligo per tutti i cristiani, ma a partire dal XIII secolo l'opera caritativa cominciò ad assumere un carattere più specificatamente sociale. La beneficenza, infatti, trovò nelle confraternite un mezzo più organico e razionale di ripartizione dei beni. Protagonisti dell'esercizio della carità, gli ospedali confraternali stessi erano nel contempo oggetto di carità attraverso cui l'individuo espletava il proprio gesto di pietà. I legati e le donazioni testamentari, oltre ad una pianificazione patrimoniale con cui il testatore intendeva, per una proiezione terrena del concetto di eternità, perpetuare la propria esistenza, rappresentavano un investimento ai fini della salvezza dell'anima perciò venivano istituiti in gran numero e anche di notevole entità a favore di questi enti di beneficenza⁵⁹. Riccardo Golisano, abitante di Palermo, concedeva al mastro Parco Arduino nella veste di ospedaliere a Santa Maria dell'Annunciata tutti i suoi beni mobili e immobili⁶⁰; i coniugi Flora e Guglielmo Castrovillano, in segno di devozione verso la gloriosissima vergine Maria, donavano all'ospedale delle Raccomandate, per la salvezza della loro anima, nella persona del provido Manfredi Consilio e Allegrancia, sua moglie, in qualità di ospedalieri, tutti i loro beni mobili e immobili⁶¹. Enrico Ardingallo, nelle sue ultime volontà specificava che

si forte aliquo ipsorum heredum mortuo et relinquam seu reliquam heredem mori contingerit sui liberis seu legitimis de corpore ipsorum descendentibus voluit dictus testator quod omnia bona tunc in banca heredorum predicta perveniant ad hospitem sancte Marie Nunciate porta sancti Georgi pro anima

⁵⁸ Il capitolo 53 della Regola di San Benedetto ribadisce l'ispirazione cristologica dell'accoglienza: "Omnes supervenientes hospites tamquam Christus suscipiantur, quia ipse dicturus est: Hospes fui et suscepistis me". Il fondatore dell'ordine insisteva con particolare calore sul fatto che l'accoglienza in nome di Cristo deve essere estesa a tutti, in particolare ai 'pauperes', ai domestici 'fidei' e ai peregrini, in quanto in essi si ritrova con maggiore aderenza Cristo.

⁵⁹ Il testamento è un tipo di documento ormai in largo uso nel corso del XIV secolo, di cui da tempo gli storici hanno colto l'importanza per la storia sociale e religiosa, per la gran quantità di notizie che indirettamente fornisce sulle relazioni sociali del testante e sulle scelte devozionali, nonché sulle istituzioni ecclesiastiche e sugli enti assistenziali e caritativi con cui egli era in contatto o che comunque intendeva beneficiare, riconoscendone così implicitamente il ruolo e l'affidabilità, Chiffolleau, 1980, pp. 70-76.

⁶⁰ ASPa, not. Traversa G., reg. 768, doc. del 19 giugno 1421.

⁶¹ ASPa, not. Traversa G., reg. 773, ff. 234v-235v.

ipsius testatoris pro faciendō maramma et beneficium in dicto ospitali per manus dicti hospitalis priorum⁶².

Oltre al denaro, in quantità corrispondente alla disponibilità economica del testatore, spesso i legati devoluti a queste istituzioni erano costituiti da lenzuola, coperte e ogni altro tipo di bene utile all'esercizio dell'assistenza e ospitalità: Flora Messana, ad esempio, "legavit hospitali Sancte Marie de Nunciate porte Sancti Georgii pro salute anime sue mataracium unum, par unum lintheaminum, transserium unum et copertam unam de suis"⁶³. Addirittura lo stesso Enrico de Ardingallo, in aggiunta al legato dei suoi beni sopra indicato, destinava all'ospedale di Santa Maria Annunciata "lectos sex furnitos de omnibus quibuscumque robiis necessariis"⁶⁴. Qualcuno specificava che i beni concessi non erano di prima mano: "mataracia dua usitati, cultram unam usitatam, par unum lintheaminum usitatum et traversum unum usitatum"⁶⁵. Lo stato economico non certo florido in cui versava qualche testatore non impediva il gesto di carità, che anzi acquistava maggiore valore. Tra i benefattori c'è anche chi stabiliva la quantità dei beni donati ma delegava agli eredi la scelta degli stessi; "lettum unum et mataracium unum transerium unum et par unum lintheaminum ad arbitrium heredum" si legge, infatti, nel testamento di Rosa, vedova di Matteo Iacobi⁶⁶. Qualche altro tentava di celare la preoccupazione per la sorte della propria anima nell'aldilà e mostrava piuttosto pietà nei confronti dei poveri a favore dei quali istituiva un legato. Così è per Giovanni *de la Insulina*, nel cui testamento si legge (...) "Item legavit pauperibus hospitalis novi et magni tarenos VII grana X"⁶⁷; Traiano Abbate allo stesso ospedale legava "uncias duas ad opus subvencionis infirmorum degencium in dicto hospitali"⁶⁸; Angelo Simone di Andrea, che destinava all'ospedale di Santa Maria Annunziata, "ratione subvencionis pauperum, infirmorum", quindici tari⁶⁹. Ancor più generosa fu la nobildonna Aloisa, vedova del nobile Bernardo Inserra, che destinò nel proprio testamento all'ospedale di Santa Maria della Misericordia "omne idem totum et quidquid dicta testatrix recipere et habere debet ab omnibus debitoribus et debitentibus"⁷⁰. Entrambe le motivazioni sono, invece, addotte nel testamento di Gianna, figlia del fu Matteo *lu Daynu* e moglie

⁶² *Ibi*, reg. 767, ff. 420v-423v.

⁶³ ASPa, not. Candela A., reg. 577, ff. 42r-43v.

⁶⁴ ASPa, not. Traversa G., reg. 767, ff. 420v-423v.

⁶⁵ *Ibi*, reg. 769, ff. 393r-394r.

⁶⁶ ASPa, not. Candela A., reg. 574, ff. 75r-76r.

⁶⁷ ASPa, not. Traversa G., reg. 780, ff. 46v-47v.

⁶⁸ ASPa, not. Taglianti P., reg. 1170, ff. 685r-689r.

⁶⁹ ASPa, not. Maniscalco N., reg. 335, ff. 206r-208r.

⁷⁰ ASPa, not. Traversa G., reg. 780, ff. 235v-236r.

di Nardo Risguardo, per giustificare le donazioni a favore dell'ospedale di Santa Lucia del Cassaro. La donna, infatti, per il bene dell'anima di sua madre e "ad usum pauperum" legava una trapunta, una coperta, un paio di lenzuola⁷¹.

Altri legati venivano istituiti a favore degli ospedali confraternali per assicurarsi la sepoltura nei locali dello stesso ospedale⁷²: Giorgio Mantiara di Palermo per l'inumazione in San Bartolomeo della Kalsa di Palermo destinava quindici tarì all'istituto assistenziale⁷³. Particolare è, invece, la scelta del nobile Giovanni Chiaromonte: la sepoltura doveva essere nella chiesa di Santa Maria della Misericordia, ma vicino a quella di donna Allegranza, ospedaliera dell'ospedale della stessa chiesa⁷⁴.

Gesto di carità o ricompensa è il versamento del censo del vino dell'uva proveniente dalla vigna di Giovanni Pagles che Aloisio Viviano, di Monreale, liquidava all'ospedaliera di San Giovanni dei Lebbrosi, per ricevere nella struttura il fratello Antonio⁷⁵.

L'ansia di salvezza era tale che chi godeva di una buona condizione economica non lesinava offerte a più ospedali. Il notaio Giovanni Aprucio, ad esempio, istituì nel proprio testamento ben sei legati:

pauperibus hospitalis Sancte Marie de Recomendatis sibi dandis et erogandis die sui obitus pro anima eiusdem testatoris tarenos tres; marammate dicti hospitalis Sancte Marie de Recomendatis tarenos duos; hospitali ecclesie Sancti Bartholomei et hospitali ecclesie Sancti Nicolai de Chalcia tarenos sex dandis et erogandis pauperibus ibidem commorantibus die obitus sui; pauperibus Sancte Marie de nova erogandis die predicto pro anima dicti testatoris tarenos duos; pauperibus Sancte Olive, similiter dandis die sui obitus, tarenos duos⁷⁶.

Qualcuno in meno per Costanza, "mulier de Bulcha Preforru"⁷⁷.

⁷¹ ASPa, not. Bruno A., reg. 554, ff. 40r-41r.

⁷² La pratica della sepoltura nelle chiese confraternali o negli ospedali di fondazione e attività confraternale sembrerebbe una forma di sviluppo del concetto 'diartyrion'/memoria: il seppellimento 'ad sanctos' cioè nelle immediate vicinanze non tanto delle tombe di santi martiri quanto di luoghi di devozione a Cristo era finalizzata ad ottenerne l'intercessione per la salvezza eterna.

⁷³ ASPa, not. Melina (de) A., reg. 937, ff. 52r-v.

⁷⁴ ASPa, not. Traversa G., reg. 787, ff. 287v-290r.

⁷⁵ ASPa, not. Taglianti P., reg. 1172, doc. del 24 gennaio 1491.

⁷⁶ ASPa, not. Cortisio (de) E., reg. 82, ff. 60r-62r.

⁷⁷ Nel testamento si legge: "(...) Item legavit hospitali dicte ecclesie sancte Marie de Raccomandatis tarenos 5. Item legavit hospitali sancti Antonii porte Terminorum tarenos II. Item legavit hospitali sancte Marie Misericordie tarenos V. Item legavit hospitali sancti Bartholomei de Chalcia tarenos IV. Item legavit hospitali sancti Iohannis de Tartaris Panormi lectum unum videlicet mataracium unum item parum unum linthiaminum et thalonum unum", ASPa, not. Bruxello (de) N., reg. 399, ff. 41v-44v.

Un'altra forma di carità esercitata a Palermo è quella della 'dotatio'. Era uso nella città siciliana che un genitore al momento del matrimonio del proprio figlio gli assegnava la dote. Non di rado, presumibilmente nel caso di difficoltà economiche o di orfanaggio, subentrava la pietà di laici facoltosi o delle confraternite. E così Manfredi Consiglio e sua moglie Allegranza, in qualità di ospedalieri di Santa Maria delle Raccomandate, assegnavano in dote venti onze in occasione del matrimonio di Fiorenza, figlia di Giovanni Berto e donna Isabella, e Nicolò *de Lu Monacu*, "ad honorem Domini nostri Ihesus Christi et gloriose Marie virgine et pro remissione eorum peccatorum et omnium benefactorum dicti hospitalis ad salutem eorum animorum"⁷⁸.

4. La gestione dell'economia della carità

Quello ospedaliero è un ambito di attività che comportava naturalmente forti motivazioni religiose, ma anche di carattere più profano, come l'orgoglio civico. Infatti le strutture sanitarie palermitane si trovarono presto chiamate, oltre che alla gestione di una gamma sempre più ampia e differenziata di fondazioni caritative, all'amministrazione di patrimoni fondiari ed immobiliari spesso cospicui, costituiti dall'accumularsi nel tempo di donazioni e lasciti testamentari di quel gruppo dirigente cittadino di cui faceva parte un ceto borghese e mercantile in ascesa, che spesso finiva per incaricarsi del loro buon funzionamento ricoprendo le cariche amministrative dei rispettivi Capitoli⁷⁹. Un impegno, quindi, che comportava l'assunzione di forme più strutturate, continue e tecnicamente complesse. Il procuratore dell'ospedale o, in qualche caso, il semplice ospedaliere era, infatti, chiamato ad espletare molteplici funzioni:

ad regendum, mantenendum dictum hospitem et pauperes Christi fideles et ad reperiendum, recipiendum, recolligendum et habendum omnes et singulos redditus et proventus bonorum dicti hospitalis, mobilem et stabilem, a quibuscumque personis in quibuscumque curiis, iudicibus et contra libellum seu libellos, dandum litem seu lites contestandum et contestari, videndum testi, producendum, publicandum et concludendum, [...] petendum et audiendum et si ab eis necesse fuerit appellandum et appellacionem persequendum ex...nes sentencias et alias ex...nes faciendum et fieri faciendum iuramentum de calupnia vitandi [...] dicenda in anima ipsorum constitucionum [...] prestandum [...] transigendum et in suspectu allogandum in ad quietandum, liberandum et absolvendum omnes quoscumque debitores, inquilinos et emphiteotas dicti

⁷⁸ ASPa, not. Bruxello (de) N., reg. 772, f. 420r.

⁷⁹ Per quanto riguarda la composizione sociale delle confraternite e/o istituti ospedalieri di Palermo si rimanda a Russo, 2010, cap. V.

hospitalis domibus, redditibus competentibus dicti hospitalis et bonorum ipsius [...] per scripturas publicas et privatas quam [...] cassandum et cassari faciendum et alias de novo faciendum et fieri faciendum apodixas apocas et alias scripturas publicas et privatas faciendum et fieri faciendum de rato pro parte dicte confraternitatis et dicti hospitalis permutandum et omnia et singula bona dicti hospitalis et confraternitatis obligandum et ipothecandum cum omnibus sollicitatibus debitis et oportuniis et prout ordo [...] postulat [...] requirit. Et generaliter omnia alia et singula faciendum et fieri faciendum qua in premissis et circa premissa requirunt dantes et concedentes dicti constituentes eidem hospitalario et procuratori autoritatem, licenciam et potestatem premissa omnia faciendi et exequendi, gerendi et administrandi cum effectu ac si ipsi constituentes facere possunt [...] personaliter interesset [...] substituendi unum vel duos procuratorem vel procuratores ad eius beneplacitum. Et eciam ad locandum et dislocandum bona stabilia dicti hospitalis ad tempus et ipsa prout et sunt eidem procuratori melius et utilius videbitur [...] hoc anno speciali inter eos habito et firmato videlicet quod non possit nec valeat ad emphiteosim concedens nec quolibet alienare [...] emphiteoti consensum et assensum prestare in bonis stabilibus sine consensu et assensu presencia voluntate [...] quod per tempora fuerunt⁸⁰.

Come osserva Gazzini, sebbene non sia immediato accostare gli intenti caritativi alla gestione imprenditoriale degli istituti di assistenza, il 'management' rientra pur sempre "in un'applicazione assai concreta e ampia del concetto di 'religiosità delle opere'⁸¹. Far fruttare al meglio i beni posseduti dall'istituzione ospedaliera era un impegno che il procuratore portava avanti in vari modi. Spesso si trovava a stipulare contratti di prestazione d'opera, come è per Nicola Saponario, rettore dell'ospedale di San Bartolomeo, che assoldò Nicola Lamberto, Carlo Satarano, Matteo de Messana, Puchio Bullo e Nicola Princi nella masseria di proprietà dell'istituto per i seminativi e per il tempo della raccolta dell'anno in corso, in cambio di due onze e dieci tarì in frumento⁸²; per donna Margherita Mirollo, ospedaliera di San Bartolomeo de Xhalcia, che prendeva a servizio Giovanni Aloï⁸³. La stessa, col consenso dei nobili Giovanni Omodei e Giovanni Bellacera, priori dell'omonima confraternita nonché

⁸⁰ ASPa, not. Comito G., reg. 843, ff. 90v-91v.

⁸¹ Gazzini, 2012, pp. 211-237, 211. Il contributo risulta molto utile perché, come scrive la studiosa nell'introduzione, è un repertorio ragionato di risorse sulla storia degli ospedali medievali, con indicazioni "su studi, materiali, centri di conservazione documentaria e libraria, luoghi di studio e ricerca, musei, siti web, pertinenti alla storia dell'assistenza, della religiosità e della santità, alla storia della medicina e della professione medica, alla storia del pauperismo ma anche del pellegrinaggio, della viabilità, degli insediamenti, dei monumenti artistici e architettonici, in una parola alla storia della società".

⁸² ASPa, not. Traversa G., reg. 770, ff. 82r-v.

⁸³ *Ibi*, reg. 773, f. 278v.

dell'ospedale, sottoscrisse un altro contratto con mastro Pietro Castellano per la costruzione di una condotta nel giardino della struttura ospedaliera per estrarre acqua dal pozzo⁸⁴. E ancora Simone Capograsso, ospedaliere di San Bartolomeo, affittò la manodopera di Chicco Cavalieri per tutti i servizi necessari⁸⁵.

Un'altra prassi amministrativa, praticata al fine di trarre utili dai beni immobili dell'ospedale, era la loro concessione in enfiteusi. Simone Capograsso riceveva da Chicco Spaglarani, per mano di Giacomo Virga, sette onze come canone annuale di censo di un fondaco di proprietà dell'ospedale in contrada Fiera Vecchia⁸⁶. Qualche anno più tardi lo stesso Spaglarani riceveva dal nuovo ospedaliere di San Bartolomeo, il provido mastro Nicola Ventimiglia, un fondaco con una "taberna et pinnata", sito nel quartiere della Kalsa, al censo annuo di nove onze d'oro da pagare in contante il 29 agosto⁸⁷. Il provido Manfredi Consilio di Santa Maria delle Raccomandate affittava a Chicco de Milano un casalino scoperto e dirupato, posto nella contrada della chiesa di San Nicola all'Albergheria⁸⁸. Due case terranee, "una intus aliam" con qualche "pinnata e fireno coperto e un putheo, cortilio et pergula", site nel quartiere della Xhalca concedeva "imperpetuum" il provido Giacomo Agustino detto de Florencia, di San Giovanni dei Tartari, a mastro Tommaso Gangi, mercante, al censo annuo di venti tari⁸⁹. Lo stesso tipo di contratto concluse con Nicola de Messina per un "vinalem disertum" in contrada Falsomieie al censo annuo di tre tari da pagarsi ogni 15 agosto⁹⁰. Margherita Mirolto di San Bartolomeo dava in enfiteusi a Michele Taglarata una vigna con terra vuota sita in contrada Fabaria al censo annuo di ventuno tari da pagare il 24 agosto⁹¹. La stessa risulta aver venduto per conto dell'ospedale una masseria posta in contrada de Latha a Nicola de Larcara⁹².

I bilanci degli ospedali non si componevano, però, solo di introiti; una voce che di certo non poteva mancare nei registri di contabilità degli enti assistenziali era quella degli esiti, dovendo ciascun ospedale, come si è detto, provvedere anche al sostentamento dei propri ospiti. E così ritroviamo tra la documentazione notarile l'acquisto, da parte di Giacomo Agustino di San Giovanni dei Tartati, di quattro salme di frumento e, pochi giorni dopo, di una quantità di clamide⁹³; la

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ ASPa, not. Traversa G., reg. 768, f. 8r.

⁸⁶ *Ibi*, reg. 770, f. 469.

⁸⁷ *Ibi*, reg. 771, ff. 419v-420v.

⁸⁸ *Ibidem*, doc. del 15 settembre 1426.

⁸⁹ ASPa, not. Traversa G., reg. 773, ff. 384v-385v.

⁹⁰ *Ibi*, reg. 771, ff. 126r-127r.

⁹¹ *Ibidem*, ff. 291r-292r.

⁹² *Ibidem*, f. 430v.

⁹³ ASPa not. Traversa G., reg. 768, doc. del 19 aprile 1421.

vendita di Pietro Gali a Bartolomeo Palmerio, di San Bartolomeo, di una quantità di orzo e frumento⁹⁴.

Col passar del tempo lo spessore patrimoniale, che l'ospedale medievale andava acquistando per l'attività di assistenza e beneficenza espletata, cominciava ad implicare una serie di rischi e di deviazioni, che a volte allontanavano dall'originale fisionomia religiosa dell'associazione con la conseguente profonda alterazione dei primitivi caratteri di libero e discrezionale esercizio di pietà e il travisamento delle norme statutarie di servizio verso l'intera comunità cittadina. Già nel XIII secolo si era ritenuto indispensabile rivedere e disciplinare, laddove necessario, questo tipo di istituzione, adottando soluzioni talvolta discutibili per la loro ingenuità⁹⁵. All'obbligo imposto ai vescovi di effettuare una stretta sorveglianza sull'amministrazione patrimoniale degli ospedali, vincolando i rettori a presentare l'inventario annuale, sembra rimandare la dichiarazione che nel 1430 donna Margherita di lu Mirollo rendeva, su richiesta dei nobili Giovanni Bellacera e Giovanni Omodei, procuratori dell'ospedale di San Bartolomeo, allorchè confessava di aver rinvenuto nella struttura che amministrava a seguito della morte di Nicola Benchivinni i beni posseduti dall'istituto a quella data; beni che la donna contestualmente si impegnava a mantenere e amministrare a nome dell'ospedale che rappresentava⁹⁶. E due anni dopo, prontamente al momento della propria elezione a procuratore dello stesso istituto Raimondo Malortichi conveniva "ad omnem simplicem requisicionem computum sue administracionis bonorum dicti hospitalis [...] per ipsum actorum ostendere et radere"⁹⁷.

Sostanziali modifiche del diritto ospedaliero comportarono le bolle pontificie del XV secolo, riguardanti le grandi concentrazioni ospedaliere, che contenevano norme finalizzate a raggiungere un accordo con le autorità civili in materia assistenziale. All'interno di questo contesto trova collocazione la nascita dell'Ospedale Grande e nuovo di Palermo. Infatti il 24 luglio 1432, infatti, dopo tante, vive ed incessanti pratiche fatte dal venerando Giuliano Maiali, frate

⁹⁴ ASPa, not. Bononia (de) B., reg. 132, f. 205v.

⁹⁵ Già nei concili di Arles, del 1260 e del 1273, per arginare il problema dell'impiego dei beni degli ospedali per fini diversi da quelli istituzionali, si impose ai vescovi l'obbligo di intervenire nelle situazioni più gravi, di imporre a quei rettori che si fossero dimostrati incapaci o negligenti ad applicare quanto previsto dalla costituzione a eseguirne le disposizioni, di effettuare una stretta sorveglianza, imponendo ai rettori di presentare l'inventario annuale, cfr. Mansi, 1902, XXIV, f. 148; XXV, f. 15; XXXVI, f. 156. Si pervenne alla più completa regolamentazione della gestione ospedaliera nel 1311, con i concili di Ravenna e di Vienne e la decretale di Clemente V, Ibid., XXV, ff. 367-462.

⁹⁶ ASPa, not. Traversa G., reg. 773, ff. 277r-278r.

⁹⁷ ASPa, not. Comito G., reg. 843, ff. 90v-91v.

benedettino del convento di San Martino delle Scale di Palermo, eremita nel convento di Santa Maria delle Ciambre, ambasciatore alla corte aragonese di Alfonso dal 1429, nonché presso la Curia Vaticana al servizio dei pontefici Eugenio IV (1431-1447) e Callisto III (1455-1458), instancabile sollecitatore presso le autorità municipali e governative per l'impianto di uno stabilimento sanitario su "l'esemplu di lautri chitati dila Italia"⁹⁸, re Alfonso V il Magnanimo, che fino ad allora non era intervenuto direttamente nell'amministrazione di questo settore, ritenendo la questione sanitaria per tradizione di pertinenza ecclesiastica, ordinava la fondazione di un unico ospedale, riunendo e aggregando in esso, a fasi alterne, oltre che i vari nosocomi, i patrimoni di questi ultimi⁹⁹. Nello stesso anno il pontefice Eugenio IV approvava con una bolla la fondazione dell'istituto cittadino¹⁰⁰. Alla pietà e carità palermitana - scrisse Mongitore - si aggiunse la generosità del Senato palermitano, che, considerando le difficoltà nelle quali i piccoli ospedali potevano imbattersi nel loro servizio, prese la risoluzione di fondarne uno che abbracciasse e sostituisse quelli esistenti.

Sul piano della conduzione amministrativa ed economica, i vantaggi della concentrazione degli istituti sanitari a gestione religiosa appaiono subito evidenti: si costruiva una complessa macchina burocratica capace di far funzionare l'istituto e di gestire un sempre più cospicuo patrimonio. Nello stesso tempo l'autorità politica diventava più consapevole delle difficoltà cui questo tipo di istituzione doveva far fronte e in qualche caso interveniva ad alleviarne le necessità, soprattutto per quegli ospedali che rimanevano indipendenti dall'Ospedale Nuovo. Il re Alfonso, infatti, concesse all'istituto l'esenzione della gabella del vino, come da alcune lettere del re scritte nel Castel Nuovo di Napoli a data 18 giugno 1445: "quia nostre est firme intentionis quod ospitale novum (...) et signaliter Sancto Bartholomeo francum sit et immune ab omni solucione gabelle etc". Conferma di ciò si ha nelle lettere del viceré Lopximen Durrea nella stessa data e in altre lettere di Giovanni re di Sicilia del 16 agosto 1458. Più tardi, nel 1485, Rainaldo Sottile, 'sindacus' della città di Palermo, concedeva al nobile Domenico de Benedictis, rettore dell'ospedale di San Giovanni dei Lebbrosi fuori le mura di Palermo, la rendita annuale di tre onze per i bisogni dell'istituto e per mantenere i poveri lebbrosi degenti e abitanti in esso¹⁰¹.

⁹⁸ *Storia dell'Ospedale Grande*, ms Bibl. Com. Pal., 3Qq E62, f. 97, lettera di fra' Mayali proponente la costruzione dell'Ospedale (1429); supplica all'arcivescovo del 24 aprile 1429; f. 99 licenza del 26 aprile 1429; f. 101 licenza concessa da re Alfonso d'Aragona.

⁹⁹ Sull'Ospedale Grande e Nuovo di Palermo si vedano Carta, 1969, pp. 84-90; Mazzè, 1992.

¹⁰⁰ Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 370, ff. 209r-210r.

¹⁰¹ ASPA, not. Taglianti P., reg. 1169, doc. del 4 febbraio 1485.

I Pontefici - Gregorio XIII, Clemente VIII, Paolo V, Alessandro VII, Innocenzo XIII - da parte loro concedevano indulgenze plenarie, immunità e privilegi al fine di contribuire al loro successo. Ad esempio, perché l'ospedale di San Bartolomeo godesse delle delle stesse immunità e prerogative dell'ospedale degli incurabili di San Giacomo d'Augusta a Roma, i pontefici aggregarono quello di Palermo a quello dell'Urbe¹⁰².

5. Bibliografia

Biblioteca Comunale di Palermo

Manoscritti:

Dell'origine e fondatione della consoriorità delle signore Donne sotto il titolo di Santa Maria della Raccomandata fondata nell'anno 1431, ms Qq D 64.

Mongitore, Antonino *Storia sacra di tutte le chiese, conventi, monasteri, ospedali ed altri luoghi pii della città di Palermo*, ms Qq E4.

— *Storia di tutte le chiese, conventi, monasteri, le parrocchie, la Mangione, gli Ospedali*, ms Qq E4.

— *Le chiese e le Case de Regolari*, ms Qq E5.

— *Storia cronologica degli arcivescovi della metropolitana chiesa di Palermo*, ms Qq E5.

— *Parrocchie, magioni e Conservatori di Palermo*, ms Qq E7.

— *Le confraternite, le chiese di nazioni, di artisti e di professioni, le unioni, le congregazioni e le chiese particolari*, ms Qq E9.

— *Relazione sulle chiese non più esistenti o distrutte*, ms Qq. E. 12.

Storia dell'Ospedale Grande, ms 3QqE62.

Tardia Francsco *Notizie degli antichi ospedali di Palermo e diplomi appartenenti ai medesimi*, ms Qq E 159.

Alberigo, Giuseppe (a cura di) (1978) *Decisioni dei Concili ecumenici*. Torino: Utet.

Albini, Giuseppe (1997) *La gestione dell'Ospedale Maggiore di Milano nel Quattrocento: un esempio di concentrazione ospedaliera*, in Grieco Allen J. - Sandri Lucia (a cura di) *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*. Convegno internazionale di studio (Firenze, 27-28 aprile 1995). Firenze: Le Lettere.

¹⁰² Cfr. Mongitore, ms. Bibl. Com. Pal., Qq E7.

- Bonaffini, Giuseppe (1980) *Per una storia delle istituzioni ospedaliere a Palermo tra XV e XIX secolo*. Palermo: Ila Palma.
- Bresc, Henri (1986) *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile (1300 - 1450)*. Voll. 2, Roma: Ecole française de Rome - Palermo: Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo.
- Carta, Giuseppe (1969) *Il sistema ospedaliero nel centro storico di Palermo*. Palermo: Luxograph.
- Chiffolleau, Jacques (1980) *La comptabilité de l'au-delà. Les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Age (vers 1320-vers 1480)*. Roma: Ecole française de Rome.
- Cicarelli, Diego (a cura di) (1998) *San Bartolomeo: l'ospedale, il tabulario*. Palermo: Provincia regionale di Palermo.
- Cosmacini, Giorgio (2007) *La religiosità della medicina. Dall'antichità ad oggi*. Roma - Bari: Laterza.
- Dante, Alighieri *Divina Commedia, Paradiso, XI, vv. 58-62*.
- Di Giovanni, Vincenzo (1995) *La topografia antica di Palermo dal sec. X al XV*. Rist. anast., voll. 2, Palermo: Accademia nazionale di scienze lettere e arti.
- Frank, Thomas (2009) 'Confraternite e assistenza', in Gazzini, Marina (a cura di) *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*. Firenze: FUP.
- Gazzini, Marina (2012) 'Ospedali nell'Italia medievale', *Reti Medievali Rivista*, 13, 1, pp. 211-237, <<http://www.rivista.retimedievali.it>> (29 giugno 2019).
- Giordano, Giuseppina (1991) 'L'Archivio storico dell'Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo', in *Struttura e funzionalità delle istituzioni ospedaliere siciliane nei secoli XVII e XIX. Salute e Società*. Atti del 3° seminario di Studi (Palermo 26-28 ottobre 1989). Palermo: Centro italiano di storia sanitaria e ospitaliera Sicilia, pp. 299-312.
- Imbert, Jean (1947) *Les hopitaux en droit canonique*. Parigi: J. Vrin.
- Le Bras, Gabriel (1973-1974) 'Le istituzioni ecclesiastiche della Cristianità medievale, 1130-1378', in *Storia della Chiesa*, vol. XIII, Torino: Saie.
- Mansi, Giovan Domenico (a cura di) (1902) *Sacrorum Conciliorum Nova et Amplissima Collectio*. Paris: H. Welter.
- Manzoni, Alessandro, *I promessi sposi*.
- Mazzè, Angela (a cura di) (1992) *L'edilizia sanitaria a Palermo dal XVI al XIX secolo: l'ospedale Grande e Nuovo*. Palermo: Accademia delle scienze mediche.

- Meli, Filippo (1958) *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattrocento e Cinquecento in Palermo*. Roma: Palombi.
- Mongitore, Antonino (1869-1877) 'Chiese distrutte di Palermo'. in Di Marzo, Gioacchino *Biblioteca storica e letteraria*. Voll. 22, Palermo: L. Pedone Laurel.
- Mortillaro, Vincenzo (1842) *Catalogo ragionato dei diplomi*. Palermo: Stamperia Oretea.
- Nasalli Rocca, Emilio (1956), 'Il diritto ospedaliero nei suoi lineamenti storici', *Biblioteca della Rivista di storia del diritto italiano*, XX.
- Palermo, Gaspare (1816) *Guida istruttiva per potersi conoscere con facilità tanto dal siciliano che dal forestiere tutte le magnificenze e gli oggetti degni di osservazione della città di Palermo: giornata 1. e 2., prodotta dal cav. Gaspare Palermo dei principi di Santa Margherita*, Voll. 2, Palermo: Reale stamperia.
- Penso, Giuseppe (1991) *La medicina medioevale*. Milano: Ciba Geigy Edizioni.
- Pinto, Giuliano (a cura di) (1989) *La società del bisogno. Povertà e assistenza nella Toscana medievale*. Firenze: Salimbeni.
- Pirri, Rocco (rist. anast. 1987) *Sicilia Sacra disquisitionibus et notis illustrata*. Voll. 2, Sala Bolognese: A. Forni.
- 'Relatione dell'origine dell'ospedale di San Bartolomeo degli incurabili', in Reyes Sebastiano (1872) *Sulla salute pubblica di Palermo: lettere del d.r Sebastiano Reyes al prof. Giovanni Raffaele*. Palermo: Tipografia della Casa reale.
- Rotolo, Filippo (1952) *La basilica di S. Francesco d'Assisi*. Palermo: Scuola tip. Salesiana.
- Rusconi, Roberto (1986) *Confraternite, compagnie e devozioni*, in Chittolini, Giorgio -Miccoli, Giovanni (a cura di) *Storia d'Italia*. Annali, IX, *La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*. Torino: Einaudi, pp. 467-506.
- Russo, Vita (2010) *Il fenomeno confraternale a Palermo (secoli XIV e XV)*, Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche, 13, <<http://www.storiamediterranea.it>> (29 giugno 2019).
- Santoro, Daniela (2011) 'La rete aperta. Pratica medica nel tardomedioevo siciliano', *Mediterranean Chronicle*, 1, pp. 143-152.
- (2016) 'Abbellire Palermo. La fondazione dell'ospedale grande e nuovo nei capitoli del 1431', in *Quei Maledetti Normanni*. Voll. 2, Ariano Irpino: Centro Europeo di Studi Normanni, pp. 1077-1096.

Sciascia, Laura (2006) 'Malattia e salute a Palermo nel XIV secolo attorno alla peste nera', in Leone, Alfonso - Sangermano Gerardo (a cura di) *Le epidemie nei secoli XIV-XVII*. Salerno: Laveglia&Carlone, pp. 33-48.

— (a cura di) *Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 6. Registri di lettere (1321-22 e 1335-36)*. Palermo: Municipio di Palermo, 1988.

Vauchez, André (1980) *Religione e società nell'Occidente medievale*. Torino: Bottega d'Erasmus.

6. Curriculum vitae

Docente di Materie letterarie e latino al liceo scientifico "Ugo Mursia" di Carini e a contratto per il corso di laurea Restauro e conservazione dei beni culturali di Palermo, come archivista ha collaborato al progetto SIAS del Mibact, ordinato e inventariato i complessi documentari *La Grua Talamanca di Carini* e in parte *Corporazioni religiose soppresse di Corleone*. Dottore di Ricerca in Storia medievale, tra le pubblicazioni: la monografia *Il fenomeno confraternale a Palermo (secc. XIV-XV)*, articoli sui La Grua Talamanca, la scheda *Laura Lanza* in Dizionario bibliografico "Siciliane". Ha partecipato al progetto dell'università di Catania per il censimento dei santuari siciliani e a quello del CNR di Napoli *CLAUSTRA*

